



Anno 2 - N. 7 - 20 novembre 2015

ESTERI



L'Isis e il colore dei nostri occhi

Sono passati quasi tre giorni dalla mattanza di Parigi. Per ore me ne sono stato a riflettere pieno di angoscia perché ho pensato che l'Isis fosse riuscita nel suo intento, togliere cioè i colori della vita e della speranza, della felicità e della spensieratezza dagli occhi di noi europei.

Come? Colpire una splendida partita, un affascinante concerto rock e ristoranti affollati. Abbiamo purtroppo avuto già modo di dire in precedenti articoli quello che vediamo ora scrivere in molti e che sommariamente vogliamo di nuovo ricapitolare.

Lo scontro con l'Isis può essere vinto a tre condizioni (ne avevamo parlato qua):

La prima di tipo diplomatico, serve **una coalizione decisa e univoca** negli obiettivi dalla Nato agli Stati Uniti, dalla Russia alla Giordania agli Emirati Arabi, passando anche all'indispensabile ma chiaro apporto che dovrà dare la Turchia;

La seconda di tipo militare, **va combattuto con truppe di terra** nel teatro delle operazioni belliche vere e proprie. Non si può pensare che i peshmerga curdi possano da soli contrastare gli ottantamila uomini che tutti i servizi ritengono sia l'attuale forza militare del califfato;

La terza di tipo strategico. Occorre varare **un piano Marshall di aiuti alla Tunisia, Libia ed Algeria** che consenta a questi Stati di ridurre al minimo la sacche di disperazione, disoccupazione e crescente criminalità che sono riserva di caccia ideale per i reclutatori del fanatismo terroristico.

L'Europa va da sé deve rilanciare **un Piano credibile per le grandi migrazioni** dettate dalla povertà, dalle schiavitù di ogni tipo, ma anche da sapienti infiltrazioni camuffate.

Bisogna renderci conto che **i duecentoquaranta civili morti nell'aereo russo sul Sinai sono fratelli nel dolore degli amici francesi.**

Se l'Europa non volgerà altrove lo sguardo in una sorta di suicidio collettivo (della serie purché non sia nel mio cortile), può ancora farcela.

STORIA



Il riformismo di Amintore Fanfani

Il riformismo di **Amintore Fanfani** è stato dal '46 ad oggi il più autentico e sostanziale tentativo di riformare il Paese. Esso ebbe certo in De Gasperi una levatrice benevola ma fu l'irruento aretino a determinare le condizioni di un cambiamento profondo nella storia sociale italiana.

Tre le caratteristiche generali sulle quali oggi ci soffermeremo che portarono a compiuta

maturazione il riformismo fanfaniano.

La prima è la grande influenza spirituale che **La Pira** esercitò su Fanfani. La Pira fin dai primi anni della sua permanenza a Firenze nutre una particolare venerazione per la grande figura del Card. Dalla Costa e sarà da questi ampiamente ricambiato nella considerazione. Per lunghi periodi La Pira si reca dal cardinale ogni sera, consuma con lui cene frugali e scambia valutazioni su quanto accade nel mondo e nella Firenze del tempo, alternando queste valutazioni ad una sofferta lettura della Bibbia. Quando nel 1951 l'acuto Renato Branzi spiegò a De Gasperi e a Fanfani che l'unico modo di battere le sinistre a Firenze era quello di candidare Giorgio La Pira a sindaco di Firenze, La Pira rifiutò con tutte le sue forze. Ma la caparbia e generosa insistenza di Renato Branzi e la silenziosa spinta di don Facibeni alla fine fecero breccia nella sua armatura facendogli balenare la possibilità di fare del bene per la povera gente. Molte persone di valore accettarono di avventurarsi in quella amministrazione che con La Pira non fu né ordinaria né tranquilla ma sicuramente memorabile e messianica. Del resto la Firenze di allora era veramente unica: basti ricordare che nel salotto di don Bensi la sera dalle 6 alle 8 si riunivano a parlare le migliori energie della città e spesso nel dibattito spiccava l'acuta intelligenza di Calamandrei e di Momigliano.

La vicinanza di La Pira colpì molto Fanfani che nel frattempo aveva dato il meglio delle sue energie nell'appoggio al **governo De Gasperi** con i progetti di un vasto piano di sviluppo del Paese predisposto dai suoi amici "di Cronache Sociali ed imperniato: su una riforma agraria che trasformasse i contadini in proprietari agricoltori diretti; su una riforma fiscale con una imposizione progressiva sul reddito; sulla realizzazione di grandi infrastrutture autostradali per impiegare mano d'opera disoccupata e sviluppare la motorizzazione popolare e il trasporto di merci su gomma. L'attuazione di questi progetti – precisò Fanfani – era ormai condizione pregiudiziale per la permanenza al governo del gruppo di Cronache Sociali. Il piano fu approvato dopo tre mesi". (cfr Ettore Bernabei – Sergio Lepri "Permesso, scusi, grazie" pag. 97 Rai ERI).

Si sviluppava nel frattempo feconda la capacità di Fanfani di anticipare la comprensione dei fenomeni sociali anche di decine di anni. Fanfani era rimasto enormemente colpito, nel primo newdeal di Roosevelt (1933-1937), dalla creazione della Tennessee Valley Autorità (TVA) che sfruttava il bacino del fiume Tennessee per costruire dighe e centrali idroelettriche. In una nota inviata il 10 aprile 1933 al Congresso, Roosevelt suggerì di creare questa azienda come "una corporazione pubblica, ma in possesso della flessibilità e dell'iniziativa tipiche di una impresa privata. Essa dovrebbe avere il più ampio dovere di pianificare l'uso corretto, la conservazione e lo sviluppo delle risorse naturali del bacino idrografico del fiume Tennessee e il suo territorio adiacente per il benessere sociale ed economico generale della Nazione". La TVA permise a numerosi stati di ottenere energia elettrica a basso costo garantendo così un celere sviluppo economico e una migliore qualità della vita.

La terza caratteristica che oggi appare straordinaria del riformismo fanfaniano era **la metodologia**. L'uomo prima studiava il problema poi operava per la creazione di un progetto che appunto lo risolvesse ed infine, impetuosamente quasi, lo risolveva. Cinquant'anni di vita democratica ci dicono che purtroppo ci siamo trovati di fronte a molti studiosi, a molti che

predisponessero progetti e a pochissimi che li realizzassero compiutamente. Per questo ogni ricerca storica farà gradualmente crescere l'importanza nella vita e nella crescita sociale del Paese del riformismo fanfaniano e del fanfanismo in generale.

CULTURA 1



Gramellini a ringraziare Ferrero può pensare lei?

E' un peccato che **Massimo Gramellini** abbia avuto l'influenza e che non abbia avuto modo probabilmente di seguire l'odissea del Salone del libro di Torino, la seconda realtà europea di questo difficile mercato. Ogni anno al Lingotto arrivano in cinque giorni quasi 300.000 visitatori, migliaia di scrittori, centinaia di editori e tutto viene guidato dall'indiscussa e indiscutibile autorevolezza di **Ernesto Ferrero**.

Come ormai sanno tutti gli addetti ai lavori, a maggio Ferrero era stato congedato dalle autorità preposte a decidere. Talvolta però le vicende si complicano ed in questo caso le signore designate al ruolo di presidente della Fondazione e di direttore del Salone, in un crescendo rossiniano, si sono presto accapigliate ed alla fine la direttrice ha gettato la spugna. A quel punto (siamo ai primi di settembre) la situazione era veramente compromessa e a Chiamparino e Fassino, persone serie e specchiate, non è restato altro che richiamare in gran fretta il vecchio Ferrero chiedendogli se poteva far loro la cortesia di riprendere in mano il Salone del libro. Ernesto, sabauo di nome e di fatto, ha obbedito e si è messo subito al lavoro per salvare una manifestazione che è diventata un vanto nazionale.

Ci saremmo aspettati che la città registrasse questo fatto come un segno di vitalità. Ma oggi le città sono un po' apatiche e forse non si appassionano all'idea che un signore non più giovanissimo riesca ancora ad amalgamare i lettori e gli autori, le case piccole con le grandi, i bambini ed i ragazzi con gli specialisti di discipline difficili.

Infatti in un grande articolo sulla Stampa (udite! udite!) si avverte che Ferrero non può essere retribuito per la celeberrima (negativamente) legge Madia che vorrebbe i pensionati solo ai giardinetti. In verità qualche accorgimento perfettamente legale per superare la difficoltà si potrebbe trovare, ma forse manca la volontà politica. Ma tant'è, Ernesto Ferrero annuncia che non può mollare la nave proprio adesso, e dunque svolgerà **gratuitamente** il suo ruolo sottraendo tempo alla sua famiglia, ai suoi studi e un po' anche alla sua salute, perché certamente in queste condizioni qualche arrabbiatura gli sarà pure venuta.

Ci saremmo aspettati un qualche pubblico ringraziamento per il vecchio Ferrero ma sinceramente non ce ne siamo accorti ed allora ci siamo detti: chissà che **Massimo Gramellini** non pensi lui a farlo a nome di tutti.

CULTURA 2

PREMIO LETTERARIO INTERNAZIONALE **elba - raffaello brignetti**



Al via il Premio Brignetti 2016

Anche quest'anno prende il via il **Premio Internazionale di Letteratura Isola d'Elba-Brignetti**. Un premio che ha ormai 44 anni e che si è ritagliato uno spazio di indiscussa autorevolezza nel panorama letterario nazionale.

Geno Pampaloni il grande maestro di letteratura e nume tutelare del Brignetti lo voleva "austero e silente". "Austero" lo è rimasto nella discrezione dei suoi giurati, nella sobrietà delle sue manifestazioni esteriori, nella compiuta riservatezza e libertà delle riunioni della giuria letteraria. Per quanto attiene il "silente" lo è forse un po' meno a beneficio dei lettori, delle case editrici e dell'Isola d'Elba che con la sua insularità sembra appunto preconstituire un quasi splendido distacco.

Il Bando Internazionale arrivato in questi giorni a tutte le case editrici è l'inizio di un percorso che si conclude poi con il lavoro di tanti silenziosi volontari nella serata della premiazione (9 Luglio 2016).

Un premio letterario non è mai ripetitivo: la ninfa vitale gliela danno gli autori e le loro opere. L'intrecciarsi di narrativa, poesia e saggistica ne fanno un caleidoscopio affascinante e ogni anno la letteratura italiana ed europea ci riserva sorprese.

Il fine ultimo resta sempre quello: educare alle buone letture ed appassionare i giovani all'amore per i libri. Le grandi opere mettono in bella mostra i dilemmi esistenziali della vita ed aiutano ciascuno di noi ad arricchire di sensazioni particolari lo "zainetto di emozioni" che ci trasciniamo dietro per l'intera esistenza.

Copyright © 2014, All rights reserved.

This email was sent to gebuono@gmail.com
[why did I get this?](#) [unsubscribe from this list](#) [update subscription preferences](#)
Larin srl · Piazza del duomo 37 · Belluno, BL 32100 · Italy